Le difficoltà di applicazione della legge per la casa hanno una matrice politica

C'è il denaro per costruire le case ma viene lasciato alla speculazione

Le regioni faticano a ripartire disponibilità pari alla metà o un terzo delle richieste mentre nelle banche rimane inutilizzata una massa di capitali fra i 2000 e i 4500 miliardi - La Confindustria chiede nuove agevolazioni al padronato - La mobilitazione delle immobiliari - Obiettivi strategici: mantenere la GESCAL e mandare le Partecipazioni statali in soccorso ai privati

Entro il 18 maggio le giunte regionali dovevano provvedere a distribuire tra le province e le città interessate i fondi della «legge per la casa». Due regioni, Emilia e Lombardia, hanno provveduto entro questa data; altre vi stanno provvedendo in questi giorni ed altre ancora sono in ritardo. E' bastato questo fatto perché iniziasse una campagna, con articoli sul «Corriere» e su «24 Ore», contro le regioni e la legge sulla casa e l'urbanistica, per rilanciare la parola d'ordine di «affidarsi all'efficente libero mercato edilizio». La strumentalizzazione politica è ovvia — la mancata spesa di centinaia di miliardi da parte del ministero dei Lavori Pubblici non ha mai attirato editoriali di giornali padronali — e perfettamente inquadrata. Proprio ieri la Confindustria, con una nota ufficiosa in cui si indica ciò che il nuovo governo «deve» fare per rilanciare l'economia, ha avanzato tre richieste, nel seguente ordine: 1) proroga della parziale fiscalizzazione dei contributi assicurativi per le aziende fino a 300 dipendenti, la quale scade il 30 giugno; 2) proroga del regalo di tre lire per litro di benzina alle società petrolifere, che scade anche esso il 30 giugno; 3) «proroga di altri sei mesi, cioè fino alla entrata in vigore della nuova legge tributaria, delle agevolazioni fiscali all'edilizia». Oltre, naturalmente, ai 650 miliardi di sgravi dell'IGE sugli investimenti e le scorte, già contenuta nel decreto sull'IVA.

La preoccupazione di costruire più case c'entra poco, per non dir niente, con l'azione padronale. E tuttavia la legge casa-urbanistica attuale lascia uno spazio reale all'offensiva padronale, per due ragioni: 1) la legge è insufficiente ed irta di passaggi trabocchetto, burocratici e non, per cui è possibile che il padronato riesca a mobilitare contro la politica di riforma, identificata nella legge, persino masse di lavoratori disoccupati del Mezzogiorno; 2) la legge colpisce o blocca alcuni interessi padronali fondamentali in maniera concreta per cui la sua attuazione richiede una costante iniziativa politica.

RESPONSABILITA' — Riguardo al 1° punto è stato chiarito, in queste settimane, come una delle difficoltà di ripartizione dei fondi è dovuta al divario troppo grande fra finanziamenti e richieste. La giunta regionale emiliana, ad esempio, ha varato un programma di 300 miliardi ma può attingerne alla legge soltanto per 152; lo ha varato lo stesso, prendendo altre iniziative (un «fondo di rotazione» finanzierà gli espropri di gran parte dei 1500 ettari di aree in programma) ma in altre regioni la spartizione di finanziamenti inadeguati provoca inevitabili contrasti. Bisogna riconoscere che non abbiamo denunciato con adeguata energia una carenza di finanziamenti, che dipende interamente dal governo il quale ha posto dei limiti non soltanto temporali («rateazione»: sono stati ripartiti solo un terzo degli stanziamenti) ma considera il finanziamento pubblico dell'edilizia come «preventivamente delimitato», non ampliabile a misura delle esigenze e possibilità.

Si verifica così che le banche fanno la pubblicità sui giornali cercando clienti per l'emissione di cartelle fondiarie, il prestito destinato a finanziare acquisti e costruzioni private, mentre le Regioni debbono perdere tempo in lunghe trattative per ripartire finanziamenti insufficienti, col risultato, comunque, di spezzettare in periodi troppo brevi (un anno) la programmazione delle costruzioni e di ridurne fortemente il volume.

Le cartelle fondiarie in circolazione hanno superato i seimila miliardi. Nel corso del 1971 il credito speciale all'edilizia è salito a 1.148 miliardi nonostante diminuisse il volume delle costruzioni. Nelle banche ristagna, inoltre, una «liquidità» che secondo il «metro» prescelto oscilla fra i 2 mila miliardi (impieghi al 65 per cento dei depositi) e i 4.500 miliardi (impieghi al 70 per cento).

Impedendo alle regioni di finanziare tutti i programmi finanziabili governo e padronato avrebbero ora nelle mani uno strumento politico perfetto: da un lato la responsabilità delle mancate costruzioni è addossata alle Regioni; dall'altra la capacità di programmazione e intervento delle Regioni è rigidamente regolata dall'alto. Sono cose già accadute in altri paesi e che richiedono una pronta reazione per proseguire la riforma, rompere la separazione fra settore pubblico e privato, aprire alle Regioni la possibilità di finanziare i programmi nell'intera misura consentita dalle risorse finanziarie del paese.

NUOVA FASE — Due obiettivi politici precisi sono già evidenti nella condotta politica padroni-governo: mantenere in vita la GESCAL, organismo centralizzato, per impedire che si formi l'ente regionale unitario per l'edilizia; incaricare le Partecipazioni statali di costruire interi quartieri e città utilizzando finanziamenti e disposizioni pubbliche. La GESCAL è un mostro d'inefficenza (ha 1000 miliardi da investire) ma ha ricevuto una nuova presidenza, con l'incarico a Franco Briatico, e potrebbe divenire «efficente», ad esempio aggiungendo alle sue «qualità» attuali quella di paravento di iniziative delle stesse Partecipazioni statali. Quest'ultime puntano ad un'edilizia in cui la rendita parassitaria, bandita dalla porta, rientri dalla finestra in quantità moltiplicate (si pensi al rilancio dell'«asse attrezzato» a Roma, un'opera faraonica destinata a far crescere il prezzo delle aree ai livelli di Londra o New York).

L'Associazione fra le società per azioni (Assonime), che ha collegamenti con 17 mila società fra immobiliari ed edilizie — il nerbo degli evasori fiscali e degli stupratori urbanistici di Italia — ha trovato in questi ultimi tempi una nuova vitalità politica, emettendo una «circolare interpretativa» della legge casa-urbanistica che non è una illustrazione tecnica bensì tutto un'attacco politico a fondo, una diana alla mobilitazione capillare degli interessi che si coagulano attorno alla rendita fondiaria.

In questa nuova fase il cammino della riforma potrebbe divenire più difficile se non ci sarà una vasta mobilitazione popolare e un passo avanti, nei contenuti e nell'articolazione della lotta, da parte di tutte le forze interessate.

Renzo Stefanelli

Grave sentenza a Torino

16 mesi di carcere, senza condizionale, a quattro giovani per la diffusione di un volantino

TORINO, 26

Una durissima condanna è stata inflitta dalla seconda sezione del Tribunale penale a quattro giovani appartenenti al gruppo estremista di «Lotta continua» per aver distribuito volantini sull'uccisione del commissario Calabresi. I quattro — Diego Lo Presti di 21 anni, Andrea Casalegno di 28, Franco Correr di 22 e Vittorio Natale di 20 — sono stati riconosciuti colpevoli dei reati di istigazione a delinquere e apologia di reato e condannati a un anno e quattro mesi ciascuno, senza beneficio della condizionale, nonostante avessero detto di non aver neppure letto il volantino diffuso.

Il collegio di difesa aveva messo in risalto che i quattro giovani non erano gli autori del volantino ma solo i diffusori e che, comunque, non si poteva in alcun modo ravvisare né l'istigazione né l'apologia di reato, ma solo una attestazione di opinione. Il P.M. aveva chiesto una condanna più mite di quella effettivamente comminata: un anno.

La sentenza di Torino è tale da rafforzare le preoccupazioni di ogni democratico per gli orientamenti punitivi a senso unico di un certo settore della magistratura.

Proprio perché noi e l'intero movimento operaio respingiamo come estraneo e contrario agli interessi della democrazia e dei lavoratori l'avventurismo di certi «gruppi» che ben si presta ai piani provocatori delle forze reazionarie interne ed estere, non possiamo non giudicare sproporzionata e miope la condanna a 16 mesi di carcere per la diffusione di un volantino il cui effetto sull'opinione pubblica e in particolare su quella operaia cui era rivolto può essere considerato nullo proprio a cagione della maturità politica dei lavoratori torinesi. Tale condanna non può non essere posta a paragone di altre, come quella che fece uscire di carcere i missini di Reggio C. rei dell'uccisione di un agente di P.S. E' evidente la esistenza di due pesi e due misure. La gravità della sentenza risiede, appunto, nel suo carattere di esasperazione, punitiva, lontano mille miglia dallo spirito che dovrebbe animare lo sforzo di recupero alle idealità democratiche di chi dalle ingiustizie e dalle violenze di questa società è stato sospinto verso posizioni sterili e pericolose.

Non di tali esasperazioni ha bisogno un paese che, come il nostro, è da anni scosso da un'ondata di provocazioni e di artificiose tensioni di segno inequivocabilmente reazionario e che né il governo, né la polizia, né la magistratura hanno mostrato di sapere o di volere smascherare e colpire.

E' perciò che la sentenza di Torino, che — caso più unico che raro — ha superato persino le richieste del Pubblico ministero, è tale da meritare la più severa critica.

Per una settimana

100 italiani a Leningrado

Cento italiani, a bordo di un volo speciale organizzato dalla Italturist, sono partiti ieri da Roma alla volta di Leningrado. Il numeroso gruppo di italiani si fermerà una settimana nella città che è stata definita la «Venezia del nord». Da Milano mercoledì prossimo altri 250 nostri connazionali visiteranno per quattro giorni Leningrado.

Dichiarazioni del compagno Filippini, assessore alla Regione Toscana

Le Regioni non hanno mezzi sufficienti per lo sviluppo dell'edilizia popolare

A proposito del «fondo» del Sole 24 Ore *di mercoledì 24, con il quale si vorrebbe far risalire la responsabilità della mancanza di abitazioni che dovrebbero essere costruite con la legge sulla casa, alle inadempienze ed alle incapacità delle regioni, l'assessore all'Urbanistica e Assetto del territorio della Regione Toscana, Gino Filippini, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:*

«Il giornale dei grandi gruppi economici e finanziari del paese si propone con il suo "fondo" due obbiettivi: primo, attaccare la legge 865 sulla casa; secondo colpire l'istituto della regione. E' da rilevare che ove esistesse una seria preoccupazione di queste forze economiche, intesa nella necessità di costruire case e di rianimare l'occupazione di mano d'opera edile, ben altro avrebbe dovuto essere l'obbiettivo. E precisamente l'inadempienza del governo il quale, con circa 3 mesi di ritardo (per l'esattezza 87 giorni), ha determinato le cifre da distribuire alle Regioni.

«In secondo luogo è da rilevare ancora che la cifra distribuita di 1062 miliardi di lire in luogo dei 3000 miliardi previsti, significa che l'incidenza della mano pubblica nell'edilizia abitativa nel nostro paese, non raggiungerà nemmeno il 5 per cento, rimanendo quindi allo stato di carenza come nel passato. E' da rilevare infine che le Regioni — alle quali con enorme ritardo e fra difficoltà di ogni genere, sono state trasferite le funzioni, sia pure in un quadro di diversa capacità ed efficienza — costituiscono il punto di partenza per procedere all'attuazione di una legge, quale la 865, in modo nuovo ed affrontando il problema dell'edilizia abitativa attraverso la diretta partecipazione degli Enti locali e delle grandi organizzazioni nelle quali si esprime la società civile del nostro paese.

«Per quanto riguarda la Toscana i criteri di ripartizione della somma ed i criteri per la individuazione delle localizzazioni, secondo le finalità di legge, sono stati approvati dalla giunta sin dal 2 maggio scorso e sono già state costituite, ed hanno iniziato il loro lavoro, le commissioni provinciali per l'edilizia abitativa istituite in base ad una legge regionale deliberata dal Consiglio toscano.

«Questo è garanzia che i piani provinciali indicanti le localizzazioni, saranno stabiliti dagli Enti locali, Comuni e Province, con la partecipazione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, delle IACP, della cooperazione e con la assistenza degli uffici tecnici del Genio civile ora sotto la competenza della Regione, con una attenta valutazione, quindi, di componenti elettive rappresentanti le grandi organizzazioni della società civile e tecniche della nuova struttura conseguente al trasferimento delle funzioni alle regioni. Tutto ciò per garantire indicazioni che siano il più possibile vicine alle reali esigenze ed attese delle popolazioni».

Contro una manifestazione giovanile

Violente cariche poliziesche a Locri

Sei giovani arrestati - Preordinata la provocazione

Nostro servizio

LOCRI, 26

Violente cariche della polizia e dei carabinieri hanno impedito lo svolgimento di una ordinata manifestazione di protesta organizzata dagli studenti democratici in segno di solidarietà con alcuni giovani di Africo Nuovo trascinati in Corte d'Assise «per delitti contro la persona e rissa aggravata».

La manifestazione, regolarmente autorizzata, si stava svolgendo ordinatamente in piazza dei Cinque Martiri dove un folto pubblico di giovani ascoltava i vari oratori — tutti studenti — che si susseguivano sulla tribuna. Improvvisamente il vice questore Letterio Giorgianni invitava lo studente 19enne Aldo Canturi, della Federazione Giovanile Comunista Italiana e componente del comitato federale della Federazione reggina del Partito comunista italiano, a modificare il linguaggio, a suo parere «aggressivo». Subito dopo, senza neanche dar tempo al compagno Canturi di comprendere il senso dell'invito, il funzionario procedeva all'arresto dell'oratore. E' stato come il tacito segnale per una violenta carica: poliziotti e carabinieri si sono avventati sui giovani e sulle ragazze. Sette studenti sono stati fermati, e sei di essi sono stati tradotti in carcere con accuse che vanno dalla resistenza all'oltraggio. Gli arrestati oltre ad Aldo Canturi, sono Pasquale Montagna, di 22 anni, Aurelio Bruzzaniti di 17 anni, Domenico Micheletta di 18 anni, Domenico Amendola di 20 anni, tutti studenti, iscritti alla Federazione giovanile comunista italiana e Angelo Crea

La grave provocazione poliziesca era già nell'aria: quattro cellulari, decine e decine di poliziotti, un vice questore e vari automezzi dei carabinieri presidiavano la piazza dei Cinque Martiri. E' bastato poco, forse qualche parola in più, perché si scatenasse con durezza la repressione poliziesca contro i giovani ai quali evidentemente si voleva dare una lezione. Gli studenti di Locri infatti avevano già ripetutamente manifestato la loro volontà democratica e antifascista e durante la recente campagna elettorale avevano scioperato per due giorni contro un comizio di Almirante.

Enzo Lacaria

All'università di Padova

100 docenti contro le condanne in Iran

Ottanta giovani patrioti condannati a morte

PADOVA, 26

Una significativa presa di posizione è stata assunta da oltre cento fra docenti e assistenti dell'università di Padova, i quali hanno sottoscritto questa lettera, inviata al primo ministro iraniano, che riportiamo integralmente.

«In seguito ai 120 arresti avvenuti in Iran, in coincidenza con i festeggiamenti del 2500. anniversario dell'impero iraniano e in seguito alle ultime condanne a morte pronunciate dal tribunale militare a porte chiuse in contraddizione con quanto afferma la carta dei diritti dell'uomo e la stessa costituzione iraniana, docenti ed assistenti della università di Padova esprimono la loro protesta contro simili misure antidemocratiche, appoggiano e sostengono le seguenti richieste portate avanti dalla confederazione degli studenti iraniani all'estero, delle quali La pregano di farsi interprete per: 1. il pieno rispetto del la Carta universale dei diritti dell'uomo e della Costituzione iraniana; 2. la ritrattazione delle condanne a morte; 3. la possibilità che un gruppo di indagine composta da medici e giuristi possa accertarsi della condizione e della sorte dei prigionieri politici, questo soprattutto in seguito alle più recenti testimonianze sulle torture cui i patrioti sono sottoposti».

Gli studenti iraniani di Padova, inoltre, hanno recentemente diffuso un comunicato che denuncia le drammatiche condizioni di vita cui il popolo iraniano è costretto dal regime di quel paese con l'appoggio dell'imperialismo americano.

«Dal primo marzo 1972 al 19 aprile — si legge tra l'altro nel documento — sono state eseguite ventitré condanne a morte contro patrioti iraniani».

Dopo questi 23 giovani altri 80 rischiano la stessa sorte e per 12 di questi la condanna a morte è già stata pronunciata dalle autorità.

«In questa circostanza noi studenti iraniani facciamo appello a tutte le forze e ai cittadini antifascisti perché protestino in qualsiasi forma contro l'assassinio dei 23 democratici iraniani e fermino così la mano del boia, e facendosi portavoce del nostro popolo, al quale la repressione impedisce di far sentire la sua voce, ci uniamo alla protesta contro la criminale aggressione americana nel Vietnam».

L'annuncio dato da un comunicato dell'ENPAS

Dal 1° luglio per gli statali assistenza farmaceutica diretta

Il 31 maggio incontro al ministero del Lavoro con la Federazione degli Ordini dei medici per la questione dell'assistenza sanitaria a domicilio

Dal 1. luglio l'ENPAS erogherà alle categorie dei lavoratori statali l'assistenza diretta farmaceutica: ne dà notizia un comunicato dell'ente, in cui si informa che il consiglio di amministrazione si è riunito ieri per esaminare il problema relativo al diritto dei lavoratori e dei pensionati delle categorie statali ad optare per l'erogazione in forma gratuita (quindi con oneri finanziari a totale carico dell'ENPAS) delle prestazioni di assistenza sanitaria generica e specialistica, ambulatoriale e domiciliare, di assistenza farmaceutica e di assistenza ostetrica.

Circa l'assistenza diretta ambulatoriale si stanno potenziando — afferma il comunicato — le sedi ambulatoriali dell'ente, e ciò dovrebbe consentire un più largo accesso alle prestazioni generiche e specialistiche ed agli accertamenti diagnostici.

Inoltre, l'ENPAS è in trattativa con istituti di cura pubblici o privati e con gabinetti medici privati per convenzioni nazionali o provinciali che prevedono il pagamento diretto delle prestazioni da parte dell'Ente.

Per l'assistenza sanitaria a domicilio, sia generica che specialistica, sono iniziati da diversi mesi gli incontri con la Federazione degli Ordini dei Medici ai fini della stipulazione delle necessarie convenzioni. Di fronte alla richiesta di estendere ai lavoratori delle categorie statali la convenzione in atto con lo INAM che scade il 31 dicembre prossimo e di dare corso ad un rinnovo della convenzione generale con tutti gli enti mutualistici, la Federazione degli Ordini dei Medici ha precisato la propria indisponibilità ad un discorso del genere: quindi, la trattativa si è spostata sul piano di una regolamentazione diretta con l'ENPAS che, peraltro, presenta aspetti complessi e di non facile definizione. E' stato richiesto l'intervento del ministro del lavoro e il sottosegretario Rampa ha convocato le parti per il 31 maggio.

L'importazione di fertilizzanti

Sorpresi con le mani nel sacco

Il ministero del Commercio estero ha diramato un comunicato in cui afferma che «l'informazione data dal presidente dell'AICA - Enzo Ferrari all'assemblea dell'Alleanza cooperative agricole — secondo quanto pubblicato da l'Unità — circa l'iniziativa del ministero di autorizzare le importazioni di fertilizzanti della Federconsorzi e non quelle dell'AICA è del tutto falsa. Le importazioni di fertilizzanti dai paesi dell'Est, nei limiti dei contingenti fissati, sono consentite direttamente dalle dogane e pertanto non è prevista l'emissione di nessuna licenza di importazione che implichi la scelta dell'operatore».

Poiché l'on. Ripamonti non ha avuto il pudore di tacere richiamiamo i fatti. E' il 24 novembre 1971 che il ministero, con sua nota, comunica agli interessati che la importazione da paesi dell'Est è regolata da autorizzazione. *Il 30 novembre 1971 l'AICA, che aveva già fatto importazioni in precedenza, chiede la autorizzazione voluta dal ministero per importare 2 mila quintali di nitrato e mille di fosfati dalla Romania. Il 17 febbraio 1972* il ministero *comunica all'AICA che la richiesta autorizzazione è negata «in quanto esiste una larga produzione nazionale dei prodotti che si vogliono importare». Esattamente un mese dopo, il 17 marzo, il* ministero *toglie la richiesta di autorizzazione istituita 4 mesi prima: ed in questo momento esattamente, calcolata al giorno, passa a dogana la importazione della Federconsorzi che esaurisce il contingente ed esclude l'AICA.*

Se bastassero queste gherminelle per mascherare la realtà ci sarebbero ben labili difese contro un sistema di arbitrio e di prevalenza di gruppi d'interessi su quelli del Paese. Questa realtà, per fortuna, è stata smascherata e ancora una volta i dirigenti della DC sono presi con le mani nel sacco.

Il direttivo dei senatori del PSIUP

Si è riunito il gruppo senatoriale del PSIUP, che ha provveduto alle seguenti designazioni: sen. Mario Livigni, Presidente; sen. Roberto Maffioletti, segretario.

Il gruppo ha designato altresì a componenti del Comitato direttivo i senatori Adello Albarello ed Andrea Filippa.

Il nuovo vicepresidente del Senato

Mario Venanzi comunista e partigiano

Il compagno Mario Venanzi, eletto vice-presidente del Senato, è una delle figure più eminenti del mondo politico milanese, e nella sua città è amato e stimato in tutti gli ambienti, anche fuori del partito. Fu proprio sei anni fa, quando Venanzi era capogruppo consiliare del PCI a Palazzo Marino, che di lui il sindaco di allora prof. Bucalossi, consegnandogli una medaglia d'oro in occasione del ventennale della sua elezione a membro del Consiglio comunale di Milano, ebbe a dire che quel riconoscimento voleva essere non solo un'attestazione per l'opera svolta durante tanti anni, in periodi anche molto difficili, al servizio della città, ma anche la espressione di un'affettuosa solidarietà da parte della intera cittadinanza.

L'intera vicenda umana del compagno Venanzi del resto si lega strettamente alla vita democratica della città, al mondo operaio milanese.

Nato a Milano il 15 settembre del 1913, Mario Venanzi si iscrisse al PCI durante la clandestinità, nel 1935, a 22 anni. Da allora la sua azione contro il fascismo non ha conosciuto sosta. Svolse dapprima un lavoro politico tra gli studenti e le organizzazioni dei giovani intellettuali, un lavoro difficile che gli diede subito modo di affinare la sua cultura marxista nella prassi del combattente antifascista.

La sua attività non sfuggì alla polizia fascista e Venanzi nel 1937 fu vittima della dura repressione: fu arrestato e condannato dal Tribunale speciale a 10 anni di prigione per cospirazione contro lo Stato.

Per sei anni e mezzo il giovane intellettuale (si era laureato in giurisprudenza), rimase rinchiuso nel carcere fascista di Castelfranco Emilia. Ma per lui come per tanti altri compagni, la scuola del carcere servì a rinforzare la sua fiducia nel popolo, nella sicurezza della vittoria antifascista.

Dopo l'8 settembre del 1943, Venanzi appena liberato si unì alle brigate dei primi partigiani, in val d'Ossola con la formazione Superti, e in Valsesia con le formazioni di Moscatelli, quale commissario di brigata prima, e di divisione poi.

In montagna il giovane avvocato milanese, prese il nome di «Michele» e presto divenne per molti combattenti un compagno inseparabile dal quale imparavano a capire meglio i grandi problemi che stavano davanti alla loro battaglia.

Fu anche presidente del CLN lombardo. Dopo la Liberazione Venanzi si mette a lavorare alla costruzione della organizzazione di partito in città, divenendone uno dei dirigenti più apprezzati e popolari. Alla prima elezione della assemblea municipale, viene eletto consigliere del PCI. La fiducia degli elettori gli viene rinnovata nelle tornate seguenti, fino al 1968. Assessore al Piano Regolatore nella Giunta tripartita nell'immediato dopoguerra, sindaco Greppi, divenne successivamente capogruppo del PCI. In questo lavoro Venanzi ha portato quell'impegno ideale e politico, la tenacia e la continuità, la coerenza e la rettitudine che sono state le sue doti distintive di sempre e che gli hanno procurato la stima dei compagni e degli avversari.

Nel 1968 Venanzi fu eletto per la prima volta senatore in un collegio di Milano. Anche nel lavoro di parlamentare ha portato tutto il patrimonio ideale e l'esperienza politica di una lunga milizia antifascista e comunista.

Rieletto il 7 maggio scorso, il compagno Mario Venanzi vien chiamato ora all'alta carica di vicepresidente del Senato; dalla sua intelligenza politica, dalla sua fedeltà, dalla sua rettitudine i lavoratori si attendono ancora un grande contributo alla loro lotta.

In tutta Italia

Manifestazioni per la pace nel Vietnam

In questi giorni si svolgeranno in tutta Italia numerose manifestazioni unitarie a livello provinciale e comunale contro «l'escalation americana» nel Vietnam le più importanti delle quali avranno luogo a Mantova, Caserta, Crotone, Trento, Bolzano, Catania, Messina, Macerata, Fermo, Padova, Milano, Piacenza, Carrara, Imola.

Numerose altre manifestazioni contro l'aggressione americana al Vietnam e sulla situazione politica del nostro Paese sono organizzate dal PCI. Queste quelle più importanti:

Roma (Amendola e Petroselli); Ferrara (Novella); Alessandria (Pecchioli); Taranto (Reichlin); Lucca (Bianchi e Bernacchi); Udine (Cuffaro); Nuoro (Marmugi).

Domani le elezioni primarie per il Consiglio Superiore

Il voto dei magistrati

Circa 6.500 magistrati voteranno, domani, presso le Corti d'Appello, nel primo turno delle elezioni per il nuovo Consiglio superiore della Magistratura, il massimo organo previsto dalla Costituzione che presiede al funzionamento e all'organizzazione del potere giudiziario.

Del Consiglio fanno parte tre componenti di diritto (il Capo dello Stato che lo presiede, il primo presidente e il procuratore generale della Corte suprema di cassazione) e 21 componenti elettivi dei quali 7 scelti dal Parlamento (a questo scopo Camera e Senato sono stati convocati in seduta congiunta il 27 giugno) e 14 eletti dai magistrati in due turni: uno a livello territoriale fissato appunto per domani, ed un secondo a livello nazionale fissato per il 25 giugno.

Sono abbastanza noti i compiti affidati dalla nostra Costituzione al Consiglio superiore della Magistratura, al quale spettano le assunzioni, le assegnazioni e i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati.

Si tratta, dunque, dell'organo di autogoverno della Magistratura, costituito per garantire l'autonomia e l'indipendenza, da ogni altro potere, di questo ordine, i cui componenti sono soggetti soltanto alla legge.

Sarebbe troppo lungo e abbastanza complicato spiegare il meccanismo elettorale dettato, con legge ordinaria, per l'elezione dei membri «togati» del CSM. Basti ricordare che di essi sei, dei quali due con funzioni direttive, debbono essere scelti tra i magistrati di Cassazione, quattro tra i magistrati di Appello e quattro tra i magistrati di Tribunale; che in prima fase deve essere designato un numero di candidati doppio rispetto a quelli da eleggere in seconda fase; che l'elezione avviene su base rigidamente maggioritaria, talché qualunque minoranza, per consistente che sia, non può, in quanto tale, aspirare a una sia pure modesta rappresentanza.

Da questa normativa, della cui legittimità costituzionale, fondatamente, si è dubitato e si dubita, derivano pesanti conseguenze pratiche. Da un lato, essa sancisce una supremazia delle «toghe di ermellino» contrastante con la proclamata uguaglianza dei giudici tra di loro. Dall'altro favorisce le correnti associative che fanno del privilegio castale del giudice e della sua sostanziale irresponsabilità (e non già della sua indipendenza) la bandiera alla cui ombra cresce rigoglioso il conformismo conservatore.

Non è per un caso che in questi giorni, in occasione della presentazione dei suoi candidati al CSM, l'Unione magistrati italiani, dominata dai cassazionisti, parla di difesa della «apoliticità» dei magistrati, che vorrebbe ricondurre alle «caratteristiche di austerità e di prestigio» proprie di non si sa quale, più o meno remoto, passato.

La verità è (e la scoperta risale al buon Aristotele) che il giudice, come qualunque altro uomo membro di una collettività organizzata, partecipa, più o meno intensamente, all'attività politica e che se questo uomo è investito di pubbliche funzioni egli fa politica, sempre, nell'esercizio di esse. Tanto più questo è vero per i magistrati oggi in Italia, dove l'ordinamento materiale, il corpo complessivo delle norme giuridiche formalmente vigenti non è stato certo adeguato al disegno costituzionale e dove, quindi, chi è istituzionalmente chiamato ad applicare — o disapplicare — quelle leggi deve, ogni volta, compiere una scelta — che è politica e non tecnica — tra valori diversi, spesso anche di segno opposto.

Scontro politico

E questa scelta avviene nel vivo di una realtà continuamente mutevole, caratterizzata da uno scontro sociale e politico di notevole asprezza, al quale la magistratura non può pretendere di sottrarsi, proprio anche perché le grandi lotte si svolgono sul terreno e per obiettivi che la vittoriosa rivoluzione antifascista e la Costituzione per suo impulso conquistata hanno garantito e additato alla collettività nazionale.

Del resto, la stessa esistenza di due diverse associazioni di magistrati, la divisione della maggiore di essa in più correnti, i contrasti ideologici e politici che le caratterizzano, la presenza di una componente dichiaratamente politica nel CSM dimostrano in modo inequivoco l'inconsistenza di qualunque richiamo alla apoliticità dei giudici e delle loro funzioni.

Il confronto elettorale per il rinnovo del CSM è, allora, confronto politico, che interessa il Paese intero e non il solo ristretto corpo dei magistrati ed è confronto la cui importanza va misurata alla stregua delle conseguenze dirette sulla organizzazione interna della magistratura, e di quelle indotte, per il peso che la amministrazione della giustizia ha sulla vita nazionale.

E' facile immaginarle, queste conseguenze, pensando al significato della assegnazione dei giudici, della designazione dei capi dei più importanti uffici (procure generali e procure della Repubblica, presidenze di corte d'appello e di tribunale, ecc.), delle promozioni e, non ultimo, dei provvedimenti disciplinari.

In un clima politico dove i disegni di involuzione conservatrice o di immobilismo moderato si scontrano con un ampio schieramento democratico il cui nerbo è costituito dalla sinistra, che ha riaffermato la propria forza anche attraverso la recente consultazione elettorale, c'è chi pensa di affidare alla magistratura un ruolo non secondario in una operazione di restaurazione autoritaria.

Per facilitare il raggiungimento di questo risultato è necessario che l'intero corpo giudiziario sia ricondotto ad unità sul terreno del più assoluto conformismo, che sia «persuaso» ad accettare una concezione burocratica del proprio ufficio. Occorre quindi ricostruire un robusto tessuto di subordinazione all'interno della categoria, perché siano messi al bando e perseguiti non già i giudici che abusassero del loro potere in danno dei cittadini, ma quelli che manifestassero sentimenti democratici e progressivi

L'alternativa

Si vorrebbe, cioè, realizzare un'edizione del CSM notevolmente peggiorata rispetto all'attuale, tanto spostata a destra da poter travolgere ogni garanzia per i gruppi minoritari all'interno della magistratura e da recuperarla interamente all'ideologia e — soprattutto — alla pratica dei gruppi dominanti, che male hanno sopportato, non soltanto talune decisioni in materia disciplinare (ad esempio l'assoluzione di 58 magistrati rei di aver censurato il «capo» di un ufficio), ma persino le analisi e le indicazioni delle relazioni annuali del Consiglio stesso, per quanto di nuovo e critico contenevano. Soprattutto preme cancellare lo «scandalo» inaudito rappresentato da quei giudici che hanno fatto non già una scelta politica qualunque, ma addirittura una scelta politica di sinistra; preme rendere esplicita — perché ne sia chiaro il carattere anche intimidatorio — la discriminazione a sinistra, per certi versi già vistosamente operante.

La alternativa proposta è molto più seria e corre tra due linee generali, incompatibilmente contrapposte. Da un lato si offre la rinuncia all'indipendenza, accettando la subordinazione esterna al potere costituito, privato o pubblico che sia, e quella interna al «capi» ai «superiori» alle «supreme» corti, in cambio di un'«austerità» adeguatamente rispecchiata dalle tabelle retributive e di un «prestigio misurato coi tocchi toghe e cappe e con l'ordine di precedenza nelle cerimonie ufficiali. Dall'altro, si prospetta un'indipendenza tanto più ampia ed effettiva in quanto sempre più saldamente delimitata dal rispetto ai principi fondamentali e al disegno complessivo dell'ordinamento costituzionale, in uno sforzo costante di interpretazione capace di far coincidere l'attività giurisdizionale alle aspettative popolari. Da questa parte non vi è nessun richiamo a un'unità ideologica, nessuna minaccia di imporla, nessuna preclusione, all'infuori di quella fascista. Al contrario vi è spazio per tutta la ricchezza di posizioni politiche e ideali che la Repubblica legittima e il cui concorso è necessario per il comune progresso.

Oggi, poi, questa scelta si colora di toni particolari, per la delicatezza della situazione generale del Paese ed esige una risposta democratica e unitaria alle spinte conservatrici e reazionarie malamente nascoste dietro gli inviti all'ordine e alla restaurazione dell'autorità.

Per questo noi condividiamo il contenuto e i motivi ispirati dall'appello che Magistratura Democratica ha rivolto ai magistrati e che abbiamo ospitato ieri sulle nostre colonne. Li condividiamo e li facciamo nostri, con la ragionevole fiducia che i giudici italiani, anche con il voto di domani, sappiano difendere e rafforzare, insieme alla loro autonomia e alla loro indipendenza, i valori fondamentali e comuni di libertà e di democrazia, per i quali si sono costituiti custodi e garanti.

L'esperienza del movimento democratico e popolare insegna che nella lunga guerra per la trasformazione della società nessun espediente «tecnico», nessun meccanismo predisposto per travisare la volontà dei cittadini e alterare artificiosamente i rapporti di forza reali riesce, in ultima istanza, a contenere o far indietreggiare le spinte rinnovatrici, se queste sono saldamente radicate e corrispondono alla maturazione delle coscienze. E insegna, ancora, questa esperienza che, per quanti condividono tali esigenze, è condizione essenziale di successo ricercare e mantenere, soprattutto nei momenti in cui più aspro è lo scontro, una ferma collocazione nello schieramento unitario, che si batte per comuni obiettivi di progresso, pur nella diversità e nell'autonomia delle sue componenti.

Anche per questo, mentre ci impegnamo a operare nel Parlamento per la modificazione della legge elettorale per il CSM, rinnoviamo l'appello ai magistrati perché il loro voto non sia ispirato da miopi egoismi corporativi, oggettivamente coerenti al disegno conservatore, ma testimoni, invece, la consapevolezza della loro funzione democratica e nazionale.

Alberto Malagugini